

il manifesto

giovedì 3 maggio 1984

E' proprio colpa di Narciso? L'amore di sé secondo Zweig

di Ferruccio Andolfi

Quando pubblicò *The Heresy of Self-Love*, (*L'eresia dell'amore di sé*, Feltrinelli) nel 1968, Paul Zweig diede prova di non essere uno spirito conformista. L'America era percorsa da una brama di esperienze comunitarie. Il triptegamento nel proprio mondo interiore veniva screditato come «alienazione» e il rinovamento atteso da qualche nuova configurazione della vita associata. Nel frattempo molte di queste speranze si sono affievolite e il «sé» sembra aver riaffermato i propri diritti. Ma ciò è avvenuto per lo più senza buona coscienza. La vita privata, riabilitata nei fatti, continua ad essere considerata un ostacolo alle più nobili inclinazioni sociali dell'uomo. Richard Sennet lamenta «il declino dell'uomo pubblico» e Christopher Lasch, in un saggio anch'egli troppo fortunato (*The Culture of Narcissism*, 1979, trad. italiana Bompiani, 1981), ha ri-

condotto alla categoria del «narcisismo» l'intero sviluppo della cultura americana degli anni '70. In questo nuovo contesto la ripubblicazione del libro di Zweig nel 1980 (a cui segue ora la traduzione italiana) assume il significato, del resto esplicitato nella nuova prefazione, di un richiamo alla costanter presenza, nella cultura occidentale, di una tradizione di individualismo «sovversivo», socialmente non integrabile, ma pure dotato di una valenza indirettamente pubblica («privato pubblico»).

Sebbene Zweig non si occupi delle espressioni più recenti dell'amore di sé, egli contesta, in polemica con il moralismo di Lasch, che esse possano essere esaurientemente intese nei termini di turbe narcisistiche. Narciso rappresenta a suo parere il simbolo di quell'aspetto della personalità umana che resiste al sociale e rifiuta l'adattamento. Zweig ne insegue le

tracce nelle più diverse tradizioni, letterarie, filosofiche, religiose: dagli gnostici (attraverso il misticismo medievale, gli ideali della poesia cavalleresca, i sonetti di Shakespeare) alle opere di Descartes, Spinoza, Rousseau, Kierkegaard, Baudelaire, Melville fino ai critici sociali contemporanei.

È difficile dire che queste manifestazioni eterogenee, spesso reciprocamente slegate, costituiscano nel loro insieme una «storia». Sforzate restano, nell'analisi di Zweig, le forme di autorità verso cui di volta in volta l'opposizione si dirige. Sarebbe più esatto dire che l'autore produce documenti dell'esistenza costante di una strategia di opposizione basata sulla costruzione di un sé antistituzionale.

L'archetipo dell'individuale, si viene ricercato in quel «sé» di Dio cui Dio crea l'Uomo. Primario semplicemente per il piacere che prova nell'amare la propria immagine, l'autoinsufficienza o l'autocompiacimento di Dio è il modello, variamente ripreso nelle varie tradizioni, teologiche e soprattutto mistiche, da cui discenderebbe la stessa autoaffermazione orgogliosa dell'individuo occidentale.

Nel Fratello del Libero Spirito una prospettiva esaltata di autodefinizione si congiunge alla teoria del libertinismo mistico, nel quale l'autoindulgen-

meno sofferita, dell'illuminista Rousseau. Man mano che la pressione sociale diminuisce, la morale egoistica rimbede, per essere praticata, una dose meno elevata di eroismo. Le formulazioni ottocentesche dell'etica individualista (Striner, Nietzsche) diventano virtualmente universalistiche. Questo relativo alleggerimento della necessità di «orsi contro» permette infine di intendere in modo metafisico il erminia che l'egoista deve commettere. Quando Dostoevskij indica nel delitto il destino di ogni individuo, la autonomia, egli rappresenta i drammi reali di un universo in via di estinzione. Oggi gli individui posseggono una capacità assai maggiore di sopportare il peso delle loro «infranzioni», e di ritenersi, nonostante la condanna sociale, «innocenti».

I ribelli di Zweig si muovono tutti ai limiti delle turbe nervose: il delirio di grandezza degli eretici medievali, il narcisismo dei trovatori provenzali innamorati delle loro passioni fino al punto di non voler essere ricambiati, l'esibizionismo di Rousseau, l'isolamento accuratamente coltivato di Kierkegaard ecc. Tuttavia essi non varcano quella sottile barriera che separa l'eroe dai folli.

«L'eroe porta sulle spalle non soltanto la propria solitudine ma anche la solitudine dei propri compatrioti. Anche al

più remoto punto del viaggio è sostenuto dalla comunità alla quale ritornerà». Essi conferiscono il massimo significato pubblico a una gamma estremamente privata di etnozioni e di situazioni. Come il poeta di Freud, ricostruiscono un altro ordine di realtà che li protegge dalla distruzione mentale. Zweig ha la coscienza tutta moderna che «l'io autentico di una persona non è offuscato dalla idiosincrasia delle sue emozioni» e piuttosto «va ritrovato in un modo di sperimentare quelle idiosincrasie». L'alchimia di Baudelaire consisteva appunto nel gioco (rischioso) di «coltivare il proprio pericolo per sconfiggerlo».

Se l'idea di fondo di Zweig è chiara e condivisibile, inoppotuno riesce invece il riferimento insistente a un «narcisismo» non ben definito. Nel suo aspetto patologico esso certamente non coincide con quell'individualismo di cui Zweig vorrebbe tracciare la storia. Se il narcisismo deve significare una sorta di solipsismo o di godimento per l'oggetto assente o che si nega, un ritirarsi di fronte al rischio della relazione oggettuale, come suggeriscono alcuni casi riportati da Zweig, allora non può essere confuso con quel narcisismo «fisiologico», ossia con quell'investimento libidico rivolto su di sé, che è essenziale per la costituzione dell'io e per difendere la persona

dalle tendenze autodistruttive. Il narcisista è qualcuno che si detesta più di quanto non si ami. Se Narciso si specchia, è perché prova il bisogno continuo, ma mai appagato, di rivedere conferme.

Il bisogno di ritornare alla comunità, da cui ci si è distaccati, per socializzare la propria scoperta (come accade all'uomo ridicolo di Dostoevskij, una volta desto dal suo sogno) pone il ribelle di Zweig in una posizione non completamente antitetica a quella del rivoluzionario che vuole «cambiare la società». Entrambi reagiscono all'oppressione e all'impoverimento che l'individuo ha subito nella società moderna industriale, con la divisione del lavoro. Protestano entrambi contro un egoismo di basso profilo.

Zweig fa bene a sottolineare questa concordanza, che nel fuoco delle reciproche polemiche viene spesso dimenticata. Ma non si sofferma abbastanza a considerare la gravità del fatto che le due strategie si siano storicamente divaricate. I critici sociali appaiono sordi alle potenzialità sovversive dell'individualismo, mentre gli individualisti coerenti, presi dal gioco alchemico delle loro passioni, tendono ad accentuare la separata e a deprezzare quel desiderio di uguaglianza e di una comune felicità che è stato la forza motrice delle utopie sociali.

za e la libertà erotica diventano segni di divinità. Nel suo delitto di grandezza il fratello si sentiva autorizzato a ogni forma di comportamento antisociale. L'umanità diventa per lui una massa da manipolare a piacimento. Qui Zweig sfiora uno dei motivi che sono sempre stati alla base del sospetto che ha comunemente circondato la figura dell'isolato o dell'egoista. Ma la volontà di sopraffazione deve considerarsi una caratteristica costitutiva dell'egoismo o non rappresenta invece una specie di ritorsione obbligata verso un universo compatamente ostile?

Ciò che sembra inseparabile da questa condizione «erotica» è la coscienza, o almeno la presunzione, dell'innocenza. Le *Confessioni* di Rousseau evidenziano quest'aspetto dell'auto giustificazione. Inflammati da un senso della propria armonia, egli poteva esibire qualsiasi cosa: le indegnità peggiori, la singolarità sessuale, le disonestà. Tuttavia su questo punto, che è fondamentale per il rovesciamento della valutazione dell'amore di sé, sarebbe stato necessario evidenziare le differenze storiche. Se si può ammettere che gli I Fratelli del Libero Spirito ritenessero giustificati i loro comportamenti aberranti, la protesta di innocenza possibile all'interno di una società rigida e solidale era certamente diversa da quella, relativamente